

la patria a combattere sotto le sue bandiere. Gli uomini che si trovano da molti anni all'avanguardia della libertà italiana hanno dovuto fare un grande sacrificio per rinunciare ad una forma di Governo che avevano tanto accarezzata, ma lo fecero, e lo fecero di cuore e con lealtà, e lo provarono con alte opere; e voi volete corrispondere cercando se questi siano venuti o no a Torino, se siansi uniti alla monarchia più presto o più tardi, e parlate di esitazioni, di reticenze, di pentimenti? No, questo non è d'accordo coll'appello di Vittorio Emanuele a tutti gli Italiani che amano la libertà e la patria; voi lo faceste quest'appello, essi lo hanno accolto e vi hanno aiutati e vi conquistarono provincie; non negoziate dunque con essi, siate generosi, grandi e liberi come sono essi, e così avremo tutti merito di aver contribuito a fare l'Italia. (*Applausi dalle tribune*)

BRUNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Avverto le tribune che io non tollererò nessun segno di approvazione o di disapprovazione.

La parola è al signor Ricasoli per un fatto personale.

RICASOLI BETTINO. Le parole pronunziate dall'onorevole Brofferio evidentemente si riferiscono a chi aveva l'onore di reggere il Governo della Toscana nell'anno decorso, allora quando avvenne la spedizione dei volontari guidati dal signor Nicotera. Io rigetto da me qualunque parola la più velata, come la più esplicita, la quale tenga in sé un'accusa che rechi offesa alla lealtà del mio animo; e sfido chiunque a pronunciare con prove di fatto davanti ai rappresentanti della nazione una sentenza che in qualunque maniera possa mettere in forse la lealtà del mio animo. (*Bravo! Benet!*)

Non ho altro a dire, e ciò dissi soltanto perchè le parole del deputato Brofferio evidentemente venivano a ferire la lealtà, l'onestà della mia condotta. (*Bravo!*)

BROFFERIO. Le parole dette dal signor Ricasoli sono troppo generali per poterci persuadere. Nessuno vuole far carico al suo onore; ma, giacchè io citava un fatto che per molti giorni ha occupato tutta l'Italia, che fu riferito nei fogli pubblici, che fu discusso in una lunga relazione dello stesso Nicotera, il quale recava, in appoggio delle cose da lui dette, documenti e testimonianze, e fra queste una validissima, quella del rispettato popolano Dolfi, a cui Vittorio Emanuele offriva una croce che il Dolfi modestamente non accettava, il signor Ricasoli avrebbe dovuto dire qualche cosa di più. Perchè al Dolfi ed al Nicotera non ha risposto? Perchè nè egli, nè i suoi amici cercarono di confutare quei documenti e quelle testimonianze? La sua risposta qui data non è soddisfacente, è risposta evasiva e non categorica; io non posso accettarla. (*Bravo! a sinistra — Movimento di disapprovazione a destra ed al centro*)

PRESIDENTE. Osservo all'onorevole Brofferio che i fatti estranei al presente progetto di legge non è il caso di venire a discuterli.

MACCHI. Io non starò a ripetervi le ragioni che, in via di diritto, credo militare in favore di quei prodi. Esse furono già dette troppo bene ieri ed oggi dal generale Bixio e dal deputato Brofferio, perchè io possa attentarmi di ripeterle, senza timore di parere indiscreto a vostro riguardo. Dirò solo, in difesa della mia asserzione, che quelli i quali combatterono a Roma, ci vennero tutti alle grandi battaglie della indipendenza italiana. E dico tutti, perchè, se mai fosse vero che un individuo qualsiasi o non ci fosse venuto, o si fosse pentito di essere venuto, non sarebbe a tenersene conto; imperocchè l'eccezione non distrugge la regola, e le leggi non si possono fare per favorire degli individui e non si possono disfare in odio degli individui.

Dico dunque che i combattenti di Roma vennero tutti alle battaglie dell'indipendenza, cominciando dal generale Garibaldi, dal generale Bixio e dal generale Medici, sino all'ultimo dei loro soldati.

Vuol sapere la Camera come si formò uno dei primi nuclei, uno dei primi stuoli di combattenti che andarono a conquistare la Sicilia?

Narrerò il solo fatto che riguarda il generale Medici, il quale, non facendo parte di questa Camera, può entrare in questione, se si può dire, impersonalmente.

Appena nacque in questo prode campione della libertà la convinzione che qualche cosa c'era da fare, che la guerra per l'indipendenza patria era prossima e decisa, che cosa fece il generale Medici? Consultò i ruoli dei combattenti, suoi commilitoni di Roma; scrisse a ciascuno di loro una circolare, nella quale diceva: *bisogna apprestarsi a nuovi combattimenti; venite.* Il credereste, o signori? Tutti quelli che avevano combattuto con Medici a Roma — ma tutti, dico, dal primo all'ultimo — accorsero alla sua chiamata, come se dal 1849 al 1860 fossero rimasti uniti, a semplice bivacco. Mancarono pur troppo i soli morti, i quali non potevano venire. (*Si ride*)

Veda dunque il signor presidente del Consiglio che, quando io diceva che c'erano tutti, aveva ragione di dirlo; e veda egli, e veda la Camera, che, se quest'unica ragione da lui addotta poteva distorvi dal votare l'articolo proposto dal deputato Brofferio e da me, oramai voi non potrete avere più nessuna difficoltà a votarlo con pronto e lieto animo, e siate certi che avrete il plauso e la riconoscenza di tutta la nazione.

LAZZARO. L'onorevole presidente del Consiglio, alludendo chiaramente ad un individuo di cui si disse aver lasciata la bandiera sotto la quale noi militiamo, forse ignorava ciò che quello stesso in Napoli lealmente e pubblicamente dichiarava.

Questo patriota, che tutti ora conoscono, fece solenne professione di fede, quella stessa, la quale da tutti noi è fatta in questo recinto; e ciò dopo l'avvenimento al quale l'onorevole presidente del Consiglio alludeva.

Quindi io, che mi trovava presente a questo fatto insieme con molta parte del pubblico napoletano, non poteva lasciar passare questa occasione senza dichiarare altamente, che anche la persona, alla quale si alludeva, ha professato pubblicamente i principii che tutti noi qui abbiamo oggi il dovere di professare; quindi non può essere addotto nemmeno come un fatto particolare che nocca alla questione.

RICCIARDI. Confermo in tutto e per tutto le parole dell'onorevole preopinante.

PRESIDENTE. Il deputato Ferrari ha facoltà di parlare.

FERRARI. Il signor presidente del Consiglio riceverà, per così dire, il giusto compenso per aver egli estesa la questione ieri, fraternizzando, in certo modo, con tutti i Governi provvisorii sortiti dalla rivoluzione del 1848, che è pure la nostra rivoluzione attuale. Io quindi parlerò in un unico principio di conciliazione. (*ilarità*) Vedo che le paci sono aggradevoli in questa Camera, e se me lo permette. . . (*Sì! sì!*) sforzato di prendere improvvisamente la parola a causa di un nome carissimo a me ed a molti, e in questo recinto e dappertutto, sforzato di prendere inopinatamente, dico, la parola per rettificare un fatto relativo ad Enrico Cernuschi, io la prenderò in maniera assolutamente amichevole per tutti.

Enrico Cernuschi, lo dico altamente, e vorrei che la mia voce potesse rimbombare fino in America, si è consacrato